

TRADURRE NEL CONTESTO PLURIGLOSSO DELL'ARABO CON L'AIUTO DI UN NUOVO DIZIONARIO BILINGUE

Riflessioni sull'*Oxford Arabic Dictionary*

Claudia Maria TRESSO

ABSTRACT • *Translating in the Arabic Plurilingual Context with the Help of a New Bilingual Dictionary. Some remarks on the Oxford Arabic Dictionary.* A bilingual dictionary from English, the International language for communication, to Arabic nowadays represents one of the major challenges in the fields of translation studies and teaching. The *Oxford Arabic Dictionary*, with its corpus-based word list represents a good point of departure for future lexicographical works and for the development of teaching of Modern Standard Arabic.

KEYWORDS • Bilingual Arabic-English lexicography, Arabic microstructure, Modern Standard Arabic.

I molteplici contatti, frequenti e sempre più approfonditi e specializzati, con il mondo arabo, rendono pressante la necessità di poter disporre di strumenti di riferimento e di dizionari per molte coppie di lingue e per diversi ambiti specialistici. Un dizionario bilingue generale che metta in contatto l'inglese, oggi considerato lingua della comunicazione internazionale, con il mondo arabofono, è però forse la necessità più sentita dal mercato, pensando all'inglese anche come lingua ponte per molti traduttori e studenti che non dispongono di dizionari bilingui con la propria lingua.¹

Per tradurre da e verso l'inglese e la versione cosiddetta *standard* della lingua araba contemporanea (*Modern Standard Arabic*, MSA), esistevano fino a oggi due dizionari di riferimento fondamentali. Il primo è l'opera di J. M. Cowan (1961), *The Hans Wehr Dictionary of Modern Written Arabic*, Harrassowitz, Wiesbaden, che consiste nell'edizione inglese, rivista e aumentata, di H. Wehr (1952), *Arabisches Wörterbuch für die Schriftsprache der Gegenwart*, Harrassowitz, Wiesbaden, e il relativo *Supplement* del 1959 (l'ultima edizione di questo dizionario è stata pubblicata nel 1979, negli Stati Uniti, su licenza Harrassowitz, e nel 1994 ne è uscita l'ultima ristampa). A questo si affianca il celebre testo di M. Baalbaki e R. Baalbaki (1972), *Al-Mawrid al-hadeeth. A Modern English-Arabic Dictionary*, Dar El-Ilm Lilmaliyin,

¹ Per il mercato italiano è da poco uscito Tresso C. M., *Dizionario italiano-arabo*, Hoepli, Milano, 2014, che con circa 11.000 lemmi, 17.000 accezioni e 36.000 fra esempi, espressioni idiomatiche e proverbi si propone di soddisfare almeno in parte le esigenze dell'apprendente di arabo italofono, in particolare per ciò che riguarda la traduzione verso l'arabo.

Beirut (ultima edizione aggiornata nel 2013).² Entrambe queste opere iniziano però a essere oggetto di critica, in parte per l'impostazione, ma soprattutto per la lingua obsoleta che presentano, sia nei lemmi che negli esempi.³

Viene ora ad arricchire la scena l'*Oxford Arabic Dictionary* (OAD) che, uscito a cura di Tressy Arts per i tipi della Oxford University Press,⁴ costituisce il più completo dizionario bilingue inglese-arabo finora pubblicato e si presta a soddisfare le esigenze di utenti con competenze più o meno avanzate in MSA.

L'OAD è interessante come utile premessa per lo sviluppo di altre imprese lessicografiche, essendo il suo lemmario – non solo quello inglese, ma anche quello arabo – il risultato di uno studio *corpus-based*. Lungi dal basarsi su dizionari precedenti, per la scelta dei lemmi la curatrice si è infatti servita di grandi corpora specializzati nella versione contemporanea della lingua, che hanno permesso l'inserimento di un congruo numero di parole – anche specialistiche – e di espressioni atte a esprimere l'attualità. Per l'inglese è stato utilizzato l'*Oxford English Corpus* (2,5 miliardi di parole), mentre il corpus arabo comprende 0,9 miliardi di parole fornite, oltre che dall'*Oxford Arabic Corpus*, dal dizionario bilingue J. Hoogland e K. Versteegh (eds.) (2009), *Woodenboek Arabish-Nederlands*, Amsterdam.⁵

Nella sua forma cartacea, l'OAD è, come già accennato, di agile utilizzo per il traduttore o per lo studente di livello medio-avanzato, ma per una serie di motivi – fra cui *in primis* l'ordinamento per radici dei lemmi arabi – esso non è facilmente consultabile da utenti principianti in lingua araba. Questi ultimi si rivolgeranno con maggior vantaggio alla versione online (consultabile sul sito “oxforddictionaries” previo abbonamento), dove la ricerca dei lemmi avviene mediante scrittura dei medesimi – in forma vocalizzata o solo consonantica – in un'apposita casella.

La prima cosa che colpisce, sfogliando questo dizionario, è la scelta del verso di scrittura, che non solo nella parte inglese ma anche in quella araba è da sinistra verso destra: sia per quanto riguarda la numerazione delle pagine, sia per quanto riguarda le due colonne in cui i fogli sono suddivisi, sia per quanto riguarda le glosse.⁶ Una scelta che si pone nella tradizione di alcuni (pochi) dizionari ormai “storici” come il già citato Wehr, ma che non si è dimostrata molto valida se, da diversi decenni, non sono più comparse, né in ambito occidentale né in ambito arabo, opere con tale caratteristica. La consultazione rischia infatti di provocare un certo disorientamento nell'utente, qualunque sia la sua lingua materna o in qualunque delle due lingue egli si accinga a tradurre, sia a livello di macrostruttura – perché, nel cercare un lemma, occorre

² Pur se questi vengono in genere considerati i testi di riferimento più autorevoli, esistono comunque altre opere, fra le quali ricordiamo i due volumi di E.A. Elias e E.E. Elias (1922), *Elias Modern Dictionary*, Elias Publishing House, Il Cairo (ultima edizione rivista e aggiornata del 1972, ultima ristampa del 1992), N. S. Doniach (1972), *Oxford English-Arabic Dictionary of Current Usage*, Oxford, Oxford University Press (ultima edizione rivista e aggiornata del 1999, ultima ristampa del 2006), e l'interessante dizionario inglese-inglese-arabo *Oxford Wordpower* (1999), Oxford, Oxford University Press (ultima edizione rivista e aggiornata del 2006, ultima ristampa del 2010).

³ Cfr. fra gli altri Benzehra (2012: 83-102).

⁴ Pubblicato nell'agosto 2014, vanta oltre 50.000 lemmi e più di 85.000 accezioni.

⁵ Per quest'ultimo, realizzato con il programma OMBI (*Omkeerbaar Bilinguaal Bestand = Reversible Bilingual Database*), cfr. Tiberius, Aalstein e Hoogland (2010: 855-60). Per un'esauriente spiegazione dei corpora utilizzati e dei procedimenti informatici applicati nella redazione dell'OAD, cfr. invece Arts e McNeil (2013) e Arts (2014).

⁶ Se nell'Introduzione dell'OAD (p. X), la curatrice si limita ad affermare che “the layout of the dictionary as a whole, both the English-Arabic side and the Arabic-English side, is from left to right”, in altra sede spiega che tale scelta si basa su esigenze dettate dal tipo di programma utilizzato nella redazione dell'opera (Arts e McNeil (2013:8)).

sfogliare le pagine e scorrere le colonne in senso inverso a quello che l'arabo richiede – sia a livello di microstruttura – perché, consultando la glossa, si è obbligati a riformulare sulla base della grafia destrorsa dell'inglese le informazioni aggiuntive laddove si è invece abituati a cercarle (su dizionari mono- e bilingui, lemmari, eserciziari, ecc.) scorrendo la riga *in arabo*, ovvero in senso sinistrorso. Tale disorientamento risulta particolarmente evidente nel caso di una stringa in cui il lemma arabo è seguito da un'informazione grammaticale in arabo, come la forma di un plurale non prevedibile, o irregolare. Si consideri, a titolo di esempio, il lemma **house** che ha per traducanti بَيْت [bayt]⁷, con plurale بُيُوت [buyūt] (cfr. Fig. 1), e مَنْزِل [manzil], con plurale مَنَازِل [manāzil]. Nella sezione inglese-arabo si trovano entrambi i traducanti seguiti (a destra) dal plurale, in questo modo: بَيْت (بُيُوت), مَنْزِل (مَنَازِل) [bayt (buyūt), manzil (manāzil)], ma essendo la grafia araba sinistrorsa, la stringa appare scritta esattamente al contrario di quella che si è avvezzi a leggere, ovvero (مَنْزِل (مَنَازِل), بَيْت (بُيُوت)) [(manāzil) manzil, (buyūt) bayt]. Va comunque notato che tale problema non si pone consultando la versione online, dove il plurale del lemma viene segnalato nella riga successiva (cfr. Fig. 2).

house **A** /haʊs/ n **1** (home) بَيْت (بُيُوت), مَنْزِل (مَنَازِل); **you can**
stay at my ~ تَسْتَطِيعُ أَنْ تَبْقَى فِي بَيْتِي ~ **she's at a friend's** ~
 ذَهَبَ إِلَى مَنْزِلِ شَخْصٍ ~ **to go to sb's** ~ هِيَ فِي بَيْتِ صَدِيقِ
2 (also **House**) (Pol) بَرْلَمَانِ: **the upper** ~ العُرْفَةُ العُلْيَا ~
 على حِسَابِ الشَّرِكَةِ ~ **on the** ~ شَرِكَةِ (firm) **3** لِلبَرْلَمَانِ
4 (auditorium) قَاعَةٌ: **it played to a full** ~ عُرِضَتْ لِقَاعَةٍ مَلِيئَةٍ ~
5 (family line) بَيْت (بُيُوت): **the H~ of Saud** بَيْت آلِ سَعُودِ
6 (BrE) (division of a school) مَنْزِل (مَنَازِل) **7** [u] (also **house**
music) مَوْسِيقَى الهَاوِسِ
B /haʊz/ vt **1** (to accommodate) آوَى <families, the homeless,
 prisoners>; **to be badly or poorly** ~d تَمَّ إِيوَاءُهُ فِي مَكَانٍ غَيْرِ
 لَائِقٍ **2** (to contain) اِحْتَوَى <a collection, library>
Idioms **to bring the house down** أَثَارَ عَاصِفَةً مِنَ التَّصْفِيقِ
to put one's house in order أَعَادَ تَرْتِيبَ البَيْتِ

Fig. 1. Lemma **house** (OAD, s.v.).

⁷ In questo articolo, le parole arabe sono scritte con le stesse vocali con cui compaiono nell'OAD, che – sia nella versione cartacea, sia in quella online – utilizza un sistema di vocalizzazione “ridotto” (e talvolta, come nel caso di etichette e preposizioni, anche assente). Sempre in questo articolo, le parole arabe sono inoltre seguite da traslitterazione in caratteri latini per permetterne una seppur approssimativa lettura a chi non conosce l'alfabeto arabo: nella versione cartacea dell'OAD, come di norma nei dizionari di arabo, i lemmi sono scritti unicamente in arabo – mentre nella versione online è segnalata anche la traslitterazione. Per quanto riguarda i lemmi inglesi, in entrambe le versioni cartacea e online è segnalata la trascrizione della pronuncia in *International Phonetic Alphabet* [IPA].



Fig. 2. Lemma *house* (OAD online).

Se un siffatto ordine pare non addirsi alla pretesa “bidirezionalità” dell’opera⁸, a favore di tale caratteristica si pongono invece l’equilibrio del numero dei lemmi nelle due sezioni (920 pagine arabo-inglese e 1045 inglese-arabo) e una serie di informazioni aggiuntive (dati grammaticali, varianti regionali, espressioni idiomatiche, proverbi, ecc.) presenti nelle glosse di entrambe le parti.

Resta però il fatto che la parte inglese-arabo ha una microstruttura molto più dettagliata nelle informazioni grammaticali rispetto a quella arabo-inglese, il che induce a definire l’opera un dizionario solo in parte bidirezionale:⁹ in realtà più simile a un bilingue concepito prevalentemente per utenti madrelingua inglesi o che vogliono tradurre dall’inglese all’arabo. Anche in questo caso, comunque, ci sembra opportuno segnalare la versione online dell’OAD, che offre informazioni grammaticali (in arabo), anche nella sezione inglese-arabo, sicché si trova, per esempio, *house* / *noun* اسم [ism] e *to be* / *intransitive verb* فعل غير متعد [fi’l ġayr muta’add].

Anche le abbreviazioni, del resto, così come le etichette non abbreviate, sono in inglese in entrambe le sezioni. L’elenco si trova, con traduzione in arabo, nelle quattro pagine dei piatti e dei risguardi e comprende: *Field Labels* (المجالات [al-maġālāt]), *Register Labels* (المستويات [al-mustawiyāt]), *Regional Labels* (المناطق [al-manāṭiq]), *Parts of speech* (أقسام الكلام [aqṣām al-kalām])¹⁰ e *Grammatical Labels* (الرموز النحوية والصرفية [al-rumūz al-naḥwiyya wa-al-ṣarfiyya])¹¹.

⁸ Nella *Prefazione* (p. V), l’OAD viene definito “the largest single-volume bidirectional English-Arabic dictionary in existence”. Com’è noto, un dizionario bilingue si dice *unidirezionale* se è compilato in modo da servire gli utenti che hanno come lingua materna – o che vogliono tradurre verso – una sola delle due lingue e *bidirezionale* se serve gli utenti di entrambe o chi vuole tradurre sia dalla lingua x alla lingua y che viceversa.

⁹ Si vedano a tale proposito le considerazioni di Marellò (1998: 294-96) e la distinzione di Kernerman fra dizionari *semi-bilingual* (che traducono solo il lemma) e *bilingualized* (dove sono tradotte anche altre parti della glossa), in Kernerman (1996:405-14).

¹⁰ Dove stranamente si trova *suffix* = لاحقة [lāḥiqa] ma mancano *prefix* e *infix*; *exclamation* è tradotto con (اداة تعجب/إنداء [adāt ta’ajjub/nidā’], che corrisponde a *exclamatory particle*), e dove si usa il termine

Nella scelta delle *Field labels* si riscontrano alcune stranezze: ci si chiede per esempio perché si trovi *Fishing* e non *Hunting*, *Sociology* e non *Antropology*, e perché manchino, fra gli altri, *Advertising*, *Hydraulics*, *Industry*, *Management*, *Marketing*, *Mineralogy*, *Officialese*, *Pharmacology*, *Textile*, *Tourism*, *Veterinary Science*, ecc.. Quanto meno discutibile pare inoltre la presenza di due etichette, *Islam* e *Islamic Law*, tanto più che tale distinzione non è usata con rigore: si noti, per esempio, che il lemma فَتْوَى [fatwā] viene parafrasato in *formal legal opinion in answer to a legal question* senza alcuna etichetta, così come non si trovano etichette né negli esempi s.v. فَجْر [fağr] = *dawn, daybreak, early morning* (dove non è specificato che la صلاة الفجر [ṣalāt al-fağr] può tradursi *morning prayer*, ma è una delle 5 preghiere giornaliere previste dalla ritualità – si può anche dire dalla Legge – islamica), né s.v. اذَان [adān] = *call to prayer*, certo, ma dalla stessa radice di مُؤَدِّن [mu'addin], ovvero del *muezzin*, indica una pratica prevista dalla religione/Legge islamica.

Per quanto riguarda le marche di registro, nell'introduzione è segnalato che, data la situazione di di/pluri-glossia dell'arabo,¹² il carattere “alto” della variante MSA non si presta a esprimere lemmi e locuzioni inglesi informali o volgari, che il locutore arabo esprimerebbe senz'altro nella lingua colloquiale. La questione, è ovvio, resta aperta: nell'introduzione (p. XIb) la curatrice sottolinea che “where possible, the translators have aimed to provide a suitable translation in Standard Arabic for such words and expressions”.

Lodevole è per altro il fatto di aver segnalato le varianti regionali (cfr. Fig. 3): sia per la lingua inglese (americano, inglese e scozzese), sia per la lingua araba – il che permette di evidenziare alcune differenze di lessico che si registrano nel MSA a seconda della regione dove viene utilizzato. A questo proposito va segnalata la distinzione – forse più storico/culturale che linguistica – tra *Levant* (بلاد الشام [bilād al-Sām]) e *Middle East* (الشرق الأوسط [al-Šarq al-Awsaṭ]). Da una pur sommaria indagine il metodo non appare comunque rigoroso: si veda per esempio s.v. *watermelon*, dove si trova solo il traduttore بَطِيخ [baṭṭiḥ] e non دَلَّاع [dallā'] – il quale compare però nella parte arabo-inglese, con traduttore, appunto, *watermelon* e l'etichetta di variante regionale (NA, cioè “Nord Africa”).

collective noun (اسم جمع [ism jam']) per indicare quelli che sono piuttosto i *noun of species* (اسم جنس [ism jins]).

¹¹ Dove si trova *accusative* e *genitive* ma non *nominative*; *comparative form* è tradotto con صِبْغَةُ التَّفْضِيلِ [ṣiğat al-tafḍīl] ma *conditional form* con شَرْطِيّ [šarṭiyy] e dove *past* e *present participle* hanno per traduttori اسم المفعول [ism al-maf'ūl] e اسم الفاعل [ism al-fā'il] senza indicare che in arabo si tratta di *passive* e *active participle*.

¹² Sulla diglossia (in arabo اِزْدِوَاجِيَّةٌ لُغَوِيَّةٌ [izdiwājiyya luğawiyya]) / pluriglossia (in arabo تَعَدُّدُ الْمَلَاسِينِ [ta'addud al-malāsīn]) dell'arabo e sugli ambiti di utilizzo delle sue varianti, molto è stato scritto: il primo a utilizzare il termine “diglossia” (introdotto da J. Psichiari nel 1886 a proposito del greco) per descrivere la situazione linguistica dell'arabo fu il francese W. Marçais nel 1930, seguito una trentina d'anni dopo dall'inglese Ch. Ferguson (1959: 325-340). Trentacinque anni più tardi, il franco-libanese J. Dichy propose di sostituirlo con “pluriglossia” (1994: 19-42) e nella sua approfondita descrizione dell'arabo contemporaneo il britannico C. Holes arrivò a definire il concetto di diglossia applicato all'arabo una *misleading oversimplification* (1995: 39).

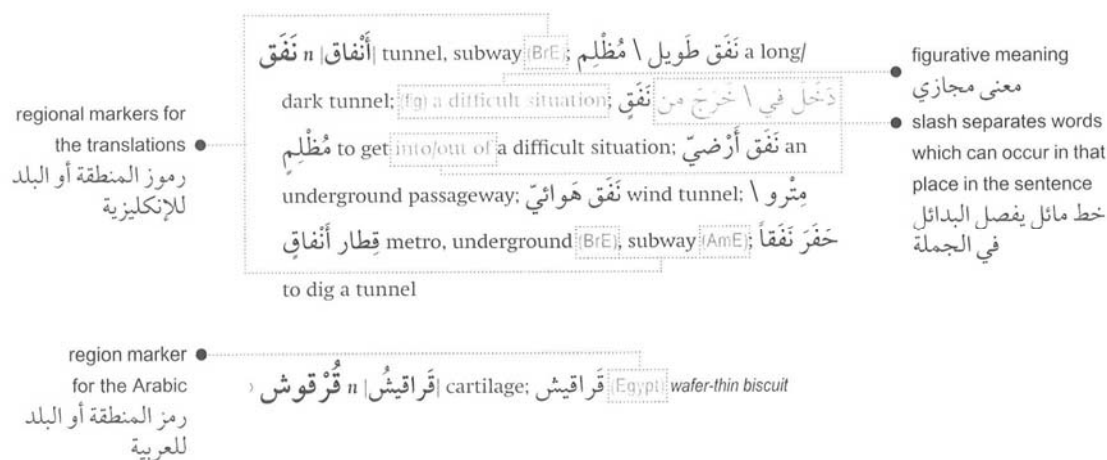


Fig. 3: Scheda per la consultazione: regional markers (OAD, p. XXVIII).

In entrambe le sezioni, abbreviazioni, acronimi e toponimi sono inseriti come lemmi: così, per esempio, nella parte arabo-inglese si trova ق.ع. (قطاع عام) [qitā' āmm] = *public sector* (frapposto in ordine alfabetico tra قَطَوِيَّاتٍ [qaṭwiyyāt] e قَعَدَ [qa'ada]), e sempre in ordine alfabetico sono collocati i lemmi يونيسف [yūnīsif] = UNICEF e نيوزيلندا [niyūzilāndā] = *New Zeland*. Analogamente, nella sezione inglese-arabo si trovano come lemmi, in ordine alfabetico, PhD = دُكْتُورَاهُ/دُكْتُور [duktūrāh/duktūr], UN (abbr *United Nations*) = الأُمَمُ الْمُتَّهَدَةُ [al-ūmam al-muttaḥida] e Mexico = المَكْسِيك [al-maksīk]. Pur se nell'introduzione (p. XV) si afferma che anche i nomi propri di persona “are treated as normal headwords”, quelli inglesi non si trovano né fra i lemmi né in apposite tabelle, mentre quelli arabi sono segnalati sotto la radice da cui derivano: così per trovare مُحَمَّدٌ [Muḥammad] e أَحْمَدٌ [Aḥmad] occorre consultare la radice حمد [ḥmd], e فَاطِمَةُ [Fāṭima] è registrato come lemma derivato dalla radice فطم [fṭm]).¹³ Quanto agli omografi, infine, costituiscono lemmi differenti, distinti da un numero arabo posto come esponente.

Le glosse sono chiare e ordinate, con lettere latine e numeri romani che indicano rispettivamente la funzione grammaticale del lemma e le accezioni di significato che gli sono proprie, e prevedono sia per l'inglese che per l'arabo la segnalazione di eventuali usi tipici ed espressioni idiomatiche.

Ottima appare inoltre la scelta di indicare, sia per i lemmi arabi sia per quelli inglesi, uno o più sinonimi posti fra parentesi quadre subito dopo il lemma e un congruo numero di contestualizzazioni fisse, come nel caso del lemma *ajar*, per cui si trova indicato fra caporali semplici che si usa con i termini <door, gate>, o del verbo *to cheer*, dove la collocazione riguarda il complemento oggetto (<a team, a performance>)

Per quanto attiene ai traducanti, in entrambe le sezioni il primo è il più frequente e in ultimo si trovano, laddove esistono, le varianti regionali seguite da apposite etichette. Date le differenze culturali fra arabo e inglese, e la conseguente difficoltà di trovare traducanti che corrispondano perfettamente al lemma di partenza, è sicuramente valido l'uso del simbolo dell'approssimazione (≈), come si può trovare nella sezione inglese-arabo s.v. *abbey* = كَنِيْسَة

¹³ Ci spiace segnalare di non aver trovato la sigla UNRWA (in arabo الأُونرْوَا [al-Ūnrwā], *United Nation Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East*) in nessuna di entrambe le sezioni – né nella versione cartacea né in quella online.

(دَيْرٌ ≈ كَبِيرَةٌ مَعَ دَيْرٍ لِلرُّهْبَانِ أَوْ لِلرَّاهِبَاتِ) [dayr (monastery, convent) ≈ kanīsa kabīra ma'a dayr li-l-ruhbān 'aw li-l-rāhibāt].¹⁴ Com'è pratica corrente nei dizionari in genere, per i lemmi che non hanno traduzioni nell'altra lingua viene invece fornita una spiegazione: così, per esempio, nella parte arabo-inglese si trova المَقْطَعَاتُ (الْحُرُوفُ) [(al-ḥurūf) al-muqatta'āt] = *isolated letters of unknown significance heading 29 Quranic suras*, e il lemma **bay window**, nella parte inglese-arabo, corrisponde a نافذة عُزْفَةٍ مُنْتَدَّةٍ إِلَى الْخَارِجِ [nāfiḍat ġurfa mu'tadda ilā al-ḥāriġ].¹⁵

Esaminando in modo particolare la sezione arabo-inglese, pare opportuno segnalare alcune particolarità. Innanzitutto, come già accennato, i lemmi sono elencati per radici (cfr. Fig. 4), il che comporta la presenza di due tipi di ordini: il primo, alfabetico, riguarda appunto le radici, e il secondo serve per i lemmi derivati dalla radice stessa. Quest'ultimo segue a grandi linee il metodo tradizionale e come si può vedere nell'immagine che segue comprende, se presenti: le forme del verbo dalla I alla X, le parole che contengono solo le lettere radicali, quelle che iniziano con la I radicale e contengono infissi e/o suffissi e in ultimo le parole con prefissi.

سَطَرَ v |u; سَطَرَ to write, to jot/put down; to draw lines
 سَطَرَ (اسْمُهُ) فِي التَّارِيخِ سَطَرَ v to write, to put/jot down;
 to make one's mark
 سَطَرَ n |سَطْرًا. سَطْرًا line; row; كَتَبَ عَلَى السَّطْرِ to write on
 the line; قَرَأَ مَا بَيْنَ السُّطُورِ to read between the lines; الْمَسَافَةُ
 السُّطُورِ line spacing
 سَطُور n |سَوَاطِيرُ cleaver, meat axe
 مُسَطَّرٌ adj ruled, lined; striped
 مِسْطَرَةٌ n |مِسَاطِيرُ ① [آلَةٌ لِلتَّسْطِيرِ] ruler; مِسْطَرَةٌ حَاسِبَةٌ slide
 rule ② (Law) code; الْمِسْطَرَةُ الْجِنَائِيَّةُ Code of Criminal
 Procedure
 مَسْطَرَيْنِ. مَسْطَرَيْنِ n trowel

Fig. 4: Radice سَطَرَ (OAD, s.v.).

Per quanto riguarda le radici omografe, nell'introduzione (p. XIIa) la curatrice spiega che sono state separate solo in alcuni casi e per meri motivi di *clarity's sake*: come la radice صَفَرَ [šfr], per la quale si trovano 1. صَفَرَ [šafara] = *to whistle* e 2. صَفَرَ [šafira] = *to be/become empty, to be/become vacant*. Poiché, infine, per alcune parole non è facile dedurre la radice, le forme derivate irregolari o non facilmente prevedibili sono state inserite come lemmi: ma se si trovano, per esempio, ابْنُ [ibn = son] con rimando alla radice بَنُو [bnw] e قِفْ [qif = stop!] che rimanda a وَقَفَ [wqf], non è compreso fra i lemmi اِثْنَانِ [itnāni = two] che si forma dalla radice تَنَوَّ [tnw].

Oltre a ciò, è senz'altro utile il fatto che vengano segnalate diverse varianti grafiche di lemmi arabi presi in prestito da altre lingue, sicché, per esempio, si trovano entrambe le forme

¹⁴ Letteralmente “Grande chiesa con annesso un convento per monaci o monache”.

¹⁵ Letteralmente “Finestra di una stanza che sporge verso l'esterno”.

إنكليزي [injlīziyy] e إنكليزي [inklīziyy]. Tale metodo non pare però applicato nella sezione inglese-arabo, dove i lemmi propri della storia e della cultura arabo-islamica vengono di norma riportati con un'unica variante: come nel caso della parola **sheikh** (in arabo شَيْخ [šayḥ]), per la quale, sui testi in lingua inglese, appaiono altrettanto usate anche le varianti *shaikh* e *shaykh*.

Sempre nella sezione arabo-inglese, vanno inoltre segnalati alcuni accorgimenti che facilitano la consultazione del dizionario, tra cui il fatto di inserire fra i lemmi molte preposizioni composte (come لِأَنَّ [li-anna] e فِيمَا - [fī-mā]). Suscita invece qualche perplessità la scelta di non fornire una serie di informazioni che, senza appesantire eccessivamente le glosse, possono risultare utili per gli utenti che non hanno gran dimestichezza con la complessa morfologia dell'arabo. Per esempio, non vengono segnalate le lettere che compongono le radici – le quali vengono invece indicate nella versione online insieme a un elenco delle parole che si formano dalla radice stessa - e non viene indicato il nome (solitamente un numero) che contraddistingue le forme del verbo (tranne in alcuni casi che possono risultare poco chiari, come per أَتَى [‘ātā] = *to give* e in genere per le III e IV forme dei verbi di prima radicale *hamza*).

Anche gli avverbi, nella sezione arabo-inglese, sono inseriti solo eccezionalmente nella glossa dell'aggettivo o del nome da cui si formano, senza contare che il cambiamento di funzione da aggettivo a nome o ad avverbio è sovente deducibile solo dall'analisi degli esempi: si veda fra gli altri il lemma كَثِير [kaṭīr, “tanto, molto”], etichettato come “aggettivo”, che viene contestualizzato, nell'ordine e senza etichette, in سَيَّارَات كَثِيرَة [sayyārāt kaṭīra] = *many/a lot of cars*, كَثِير من النَّبِيذ [kaṭīr min al-nabīd] = *much/a lot of wine* e أَحْسَن بِكَثِيرًا [aḥsan bi-kaṭīr/kaṭīran] = *much better*. Forse sarebbe stato utile adottare un metodo simile a quello della sezione inglese-arabo, dove gli avverbi sono invece di norma segnalati fra i lemmi, come avviene per **quickly, rarely, simply**, ecc.

Ancora, in arabo non si trovano diverse forme flesse irregolari o non facilmente prevedibili, come quelle di alcuni femminili ed elativi - che vengono invece inserite sia nella versione online, sia nella parte inglese-arabo, dove per esempio si trova **catchy** (*catchier, catchiest*), sia sulla carta che sul web.

Infine, come già accennato, il sistema di vocalizzazione del testo arabo, che com'è noto adotta normalmente una grafia consonantica ma prevede la possibilità di porre segni diacritici corrispondenti alle vocali, è stato solo parzialmente utilizzato: il che non aiuta gli utenti meno esperti. Nell'introduzione (pp. Xa-Xb), la curatrice afferma di aver optato per una serie di strategie atte a non appesantire il testo, come il fatto di non segnalare la vocale breve che precede una *mater lectionis*, ma vi sono situazioni, soprattutto negli esempi, in cui non è immediato stabilire la vocale opportuna: si consideri il caso di una frase in cui una parola con *sukūn* seguita da *alif waṣla* si trova scritta senza la prevista vocale eufonica (che secondo norme non necessariamente memorizzate da tutti gli utenti può essere *i, a* oppure *u*).

Per concludere, e all'unico scopo di migliorare un testo che, come si è detto, possiede un'indubbia rilevanza nel campo della traduzione da e verso l'arabo, si osserva che risulterebbe utile trovare fra i lemmi o in apposite tabelle i prefissi e i suffissi derivazionali e i primi e secondi elementi di composizione. Inserendo fra i lemmi della macrostruttura inglese prefissi e suffissi come **un-, -ese, -ness**, ecc. ed elementi di composizione come **photo-** e **-logy**, e in quella araba i corrispondenti غَيْر [ḡayr], يَ [-iyy], يَّة [-iyya], ضَوْء/ضَوِّيّ [daw'/daw'iyy], عِلْم [‘ilm], ecc., si permetterebbe infatti agli utenti di costruire parole non presenti nel lemmario dell'OAD. A tale riguardo si noti, per esempio, che s.v. حَيَوِيّ [hayawiyy] non è indicato, né esplicitamente né attraverso esempi, che si tratta dell'aggettivo solitamente usato per tradurre le parole inglesi che iniziano con *bio-* (come **biochemistry** = الكيمياء الحيويّة, **bioengineering** = هندسة حيويّة, etc., che pure nella parte inglese-arabo ricorrono appunto a siffatti traducanti), così come s.v. نِصْف [niṣf, “metà, mezzo”] non viene segnalato che si tratta del nome usato per tradurre l'elemento di composizione *half-*.

La promessa di aggiornare periodicamente la versione online, arricchendo l'opera con le parole e le espressioni che si formeranno nei prossimi tempi, potrà riguardare anche questi aspetti che si pongono al di sotto della singola parola e le collocazioni variabili che si pongono al di sopra della stessa. Di certo, la lessicografia attinente all'arabo non può che beneficiare della digitalizzazione dei dizionari, che consentirà a Tressy Arts e a i suoi collaboratori, così come ad altri e/o futuri lessicografi, di restare al passo con il processo di traduzione di testi contemporanei da e verso la lingua araba nelle sue molteplici - e mutevoli - varianti.

Se, infatti, la versione standard e contemporanea della lingua araba "alta" è oggi utilizzata non solo nella letteratura, ma anche sui mass-media, in vari tipi di discorsi pubblici e nelle relazioni internazionali, va segnalato il crescente aumento di testi scritti nelle varietà "basse" dell'arabo, ovvero nelle sue varianti "colloquiali", soprattutto quelle egiziana e libanese, sia su internet, sia in diverse opere di letteratura. Alla sua variegata realtà, del resto, si riferisce l'Unesco quando, il 18 dicembre, celebra la "giornata mondiale della lingua araba" – anche se la data è stata scelta in onore di quel lontano giorno del 1973 in cui le Nazioni Unite decisero che, a partire dal 1 gennaio 1974, l'arabo standard sarebbe diventato una delle loro sei lingue ufficiali insieme a cinese, francese, inglese, russo e spagnolo. Ci auguriamo dunque che la diffusione dell'uso dei mezzi informatici e dei corpora nel campo dell'arabistica possa portare presto alla creazione di strumenti atti a registrare con sempre maggiore precisione le complesse competenze lessicali necessarie alla traduzione dei testi da e verso l'arabo contemporaneo e alla comunicazione con i suoi rappresentanti. In modo che un giorno - speriamo vicino - non si possa più dire, a qualcuno che non ci capisce: "e che, parlo arabo"?

BIBLIOGRAFIA

- Arts T. (2014), *The Making of a Large English-Arabic/Arabic-English Dictionary: The Oxford Arabic Dictionary*, in A. Abel, C. Vettori e N. Ralli (eds.), *Proceedings of the XVI EURALEX International Congress: The User in Focus, 15-19 July 2014, Bolzano/Bozen*, Institute for Specialised Communication and Multilingualism, pp. 109-124.
- Arts T., McNeil K. (2013), *Corpus-based lexicography in a language with a long lexicographical tradition: The case of Arabic*, in E. Atwell, A. Hardie (eds.), *Proceedings of WACL'2, Second Workshop on Arabic Corpus Linguistics, 22 July 2013, Lancaster University, UK*, [pp. 14-16], <http://www.comp.leeds.ac.uk/eric/wacl/wacl2proceedings.pdf>.
- Benzehra R. (2012), *Modern English-Arabic Lexicography: Issues and Challenges*, in "Dictionaries: Journal of the Dictionary Society of North America", 33, pp. 83-102.
- Dichy J. (1994), *La pluriglossie de l'arabe*, in "Bulletin d'études orientales", 46: *Langue et littérature arabes*, pp. 19-42.
- Ferguson Ch. (1959), *Diglossia*, in "Word", 15, pp. 325-340.
- Holes C. (1995), *Modern Arabic*, Londra-New York, Longman.
- Kernerman L. (1996), *English Learners' Dictionaries: How much do we Know about their Use?*, in M. Gellerstam et al. (eds.), *Euralex '96 Proceedings*, Göteborg, Göteborg University Press, pp. 405-415.
- Marçais W. (1930), *La diglossie arabe*, in "L'enseignement Public", 12, pp. 401-409.
- Marello C. (1998), *Hornby's Bilingualized Dictionaries*, in "International Journal of Lexicography", 4, pp. 292-314.
- Psichiari J. (1886), *Essais de grammaire historique néo-grecque*, Paris, Ernest Leroux.
- Tiberius C., Aalstein A. Hoogland J. (2010), *OMBI bilingual lexical resources: Arabic-Dutch/Dutch-Arabic*, in A. Dykstra e T. Schoonheim (eds), *Proceedings of the Fourteenth EURALEX International Congress, Leeuwarden, Netherlands, 6-10 July 2010*, Leeuwarden, Fryske Akademy, pp. 855-860.

CLAUDIA MARIA TRESSO • She studied at the University of Turin, the University of Lion and the University of Tunis. She is currently Associate Professor of Arabic Language at the University of Turin (Department of Foreign Languages , Literatures and Modern Cultures). Her research interests include different topics. She focused on the history of post-colonial Algeria during her PhD thesis; subsequently, she worked on comparative theology (Islam-Christianity) devoting her attention to the thought of Louis Massignon (translation and edition of L. Massignon, *Parola data*, Adelphi, Milano, 1995) and to the history of Jewish culture (translation and editing of M. Hadas-Lebel, *Masada*, Ecig, Genova, 1997; R. Moulinas, *Gli ebrei del Papa*, ivi, 1998; G. Nahon, *La terra santa all'epoca della Qabbalah*, ivi, 2000). She is translator and editor of major Medieval Arabic literary works (Ibn Huḍayl al-Andalusī and Ibn Baṭṭūṭa – her first Italian integral unabridged translation of the travelogue of Ibn Baṭṭūṭa was awarded in 2007 of the prestigious Saudi King Abdullah International Award for Translation). She also translated contemporary Arabic literary works from all over the Arab-speaking world: Marocco (Fatima Mernissi), Algeria (Assia Djebar and Malika Mokeddem), Palestine (Emile Habibi), Lebanon (Khalil Gibran) and Qatar (Dalal Khalifa). She has been involved for the last fifteen years in a large project of systematic analysis and spearing of knowledge of contemporary Arabic language in Italy. The outcomes of this project are the handbook for teaching Arabic *Lingua araba contemporanea* (Hoepli, Milano, 1997), the reference book for verb conjugation *Verbo arabo* (ivi, 2002) and the *Dizionario italiano-arabo* (ivi, 2014).

E-MAIL • claudia.tresso@unito.it